

Valeria Ceglia - Isabella Marchetta  
***Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 217-238 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

VALERIA CEGLIA - ISABELLA MARCHETTA

## NUOVI DATI DALLA NECROPOLI DI VICENNE A CAMPOCHIARO\*

### 1. Premessa

Le due necropoli rinvenute in Molise, a Campochiaro, sono note alla comunità scientifica soprattutto per il particolare rinvenimento di tombe con la sepoltura contestuale del cavaliere e del suo cavallo (fig. 1). In tali contesti, tra gli elementi che hanno sin dall'inizio evidenziato stretti legami con le popolazioni di origine centro-asiatica, oltre alla deposizione uomo-cavallo in fossa unica, compaiono l'arco con frecce e faretra, tra il corredo d'arme, e le staffe di tipo 'avarico' per la cavalcatura.

In questo contributo si presenta un ristretto nucleo di manufatti pertinenti ai corredi delle tombe di Vicenne al fine di poter esprimere alcune considerazioni relativamente all'*ethnos* e ai contatti culturali individuati attraverso gli elementi in tomba. In particolare si citeranno alcuni esempi inediti di materiali che più evidentemente colgono la commistione culturale dei corredi sottolineando, al tempo stesso, i caratteri originari del gruppo inumato.

V.C.-I.M.

### 2. Gli oggetti in tomba e il loro significato

Sin dalla pubblicazione dei dati preliminari<sup>1</sup> la necropoli ha destato l'interesse e stimolato la discussione critica tra gli studiosi. Tali discussioni, a vent'anni dalla prima campagna di scavo, non cessano di animare il dibattito anche alla luce della mancata pubblicazione sistematica dei dati, attualmente in fase di elaborazione definitiva. Gli spunti di confronto, infatti, sono molti e certamente non si possono prevedere opinioni univoche né tanto meno concordi<sup>2</sup>.

Se l'approccio iniziale alla scoperta orientava al cimitero allogeno, con connotazioni culturali tipicamente àvare, più moderatamente negli ultimi anni lo studio del complesso dei corredi ha suggerito un approccio multiculturale, come testimoniato anche dai risultati delle analisi antropologiche. Tuttavia l'analisi circostanziata dell'insieme degli

\* Lo scavo delle necropoli ha impegnato un numeroso gruppo di collaboratori sul campo per circa dieci anni. Questa preziosa collaborazione è continuata nel tempo nelle impegnative fasi di elaborazione dei dati, finalizzate alla prossima pubblicazione dell'intero contesto. A tutti va un sentito ringraziamento per la professionalità, l'entusiasmo dimostrato e la fattiva collaborazione.

<sup>1</sup> CEGLIA 1988, pp. 31-48; GENITO 1988, pp. 49-68.

<sup>2</sup> Da ultimo si veda PROVESI 2010.

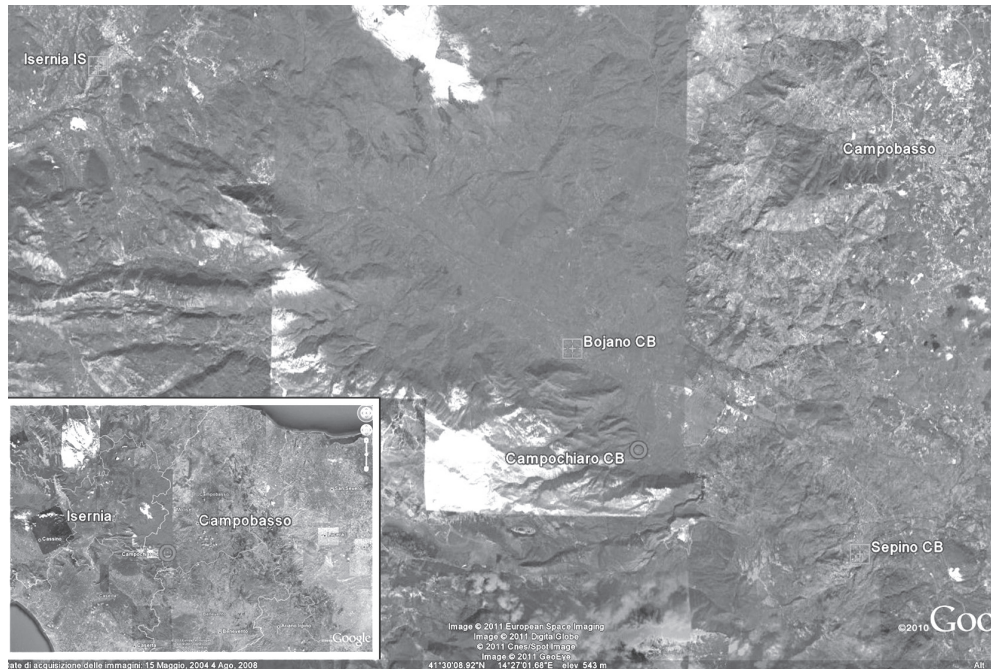


Fig. 1. Inquadramento territoriale di Campochiaro.

oggetti in tomba e il peculiare rituale di sepoltura nelle inumazioni maschili induce a ricollegare, in qualche misura, questi cimiteri a quel gruppo di Bulgari insediato nella piana di Bojano, secondo la notizia di Paolo Diacono<sup>3</sup>.

Diversamente, riferendosi a Vicenne, più di recente, si è attribuito al rituale di sepoltura con cavallo una valenza esplicitamente sociale come testimonia la forte presenza, in numerosi corredi funerari della penisola, di elementi che riconducono allo *status* di guerriero del defunto già a partire dalla metà del VI secolo: si tratta per lo più di briglie e morsi, o di speroni deposti, di norma, ai piedi dell'inumato<sup>4</sup>. È nota, inoltre, un'ampia casistica di deposizioni con parti anatomiche del cavallo o di sepolture integre di cavalli ma in fosse separate dal defunto e spesso pertinenti a più

<sup>3</sup> *Historia Langobardorum*, V.29. Ampio e copioso è il dibattito relativo al concetto di *tribe-ethnos-ethnogenesis*, mirabilmente elaborato da POHL 2000. Occorre sottolineare, per circoscrivere il senso del nostro contributo, che quello che si intende evidenziare, attraverso gli elementi tipici della necropoli (oggetti, distribuzione delle tombe e pratiche funerarie), è la presenza di un nuovo gruppo, affine a genti di origine centro-asiatica, culturalmente estraneo alla penisola italiana che definiamo *Bulgaro* citando la fonte. Come già indicato da altri autori, le nostre fonti di riferimento possono risultare imprecise o semplicemente proiettare nel passato una situazione cristallizzata al momento della scrittura. Questo presumibilmente accade anche per Paolo Diacono che indica come *Bulgari*, i proto-Bulgari, gli Avari o gli Slavi, dal momento che essi, dopo essersi alleati più volte contro Costantinopoli nel corso del VI secolo, originarono una grande confederazione cui l'autore in maniera semplificativa potrebbe far riferimento.

<sup>4</sup> LA ROCCA 2004, pp. 55-56; LA ROCCA 2008, pp. 65-75; PROVESTI 2010, pp. 100-104.

inumati<sup>5</sup>. Queste sepolture di animale accanto a individui sembrano perpetuare ritualità differenti da quelle praticate a Vicenne<sup>6</sup>, dove l'inumazione del cavaliere e del cavallo non appare un caso isolato, è in fossa unica con sepoltura contestuale, e l'animale è bardato puntualmente recando in carico, non di rado, le armi per il combattimento a lunga distanza. Le analisi archeozoologiche hanno evidenziato l'età avanzata di molti cavalli deposti a Vicenne, suggerendo la proprietà degli animali all'inumato più che la pratica di un sacrificio funerario. Sembrerebbe possibile, proprio alla luce di questi dati che, come ipotizzato da Werner, a Vicenne i cavalli assumessero il compito di accompagnare al galoppo il loro padrone nell'aldilà<sup>7</sup>.

Allo stesso modo alcuni cerimoniali sociali, connessi all'abilità equestre che sembrano deporre a favore dell'esercizio diffuso dei rituali uomo-cavallo, potrebbero, al contrario, supportare la lettura etnica della pratica. Il rito beneventano del *Sacra Arbor*<sup>8</sup>, noto dall'agiografia di S. Barbato<sup>9</sup>, sembrerebbe potersi ricollegare al culto per una divinità della fecondità dei campi e della caccia, quale il dio Thor-Donar, perpetuando una tradizione propria dei Longobardi. All'interpretazione di una stretta relazione tra il rituale e l'esaltazione dello *status* di cavaliere si affianca quella del tramandarsi di un culto pagano di origine germanica assai radicato e forse ripetuto sulla scia della tradizione più che del simbolismo sociale. All'interno di questo quadro culturale, nel contesto molisano, la sepoltura contestuale di uomo-cavallo bardato può interpretarsi certamente come tentativo di celebrazione di un gruppo sociale ma anche come esaltazione di un elemento tipico della cultura nomade di un gruppo allogeno (la vita e la morte con il proprio cavallo) che in qualche modo sottolineava i caratteri comuni di 'ospitati' e 'ospitanti'.

Ulteriori elementi, che spingono a confronti con gruppi di origine centroasiatica,

<sup>5</sup> Secondo Oexle, le parti anatomiche del cavallo, sacrificato sulla tomba, sarebbero da interpretarsi come elementi del corredo, quindi a sottolineare il ruolo sociale di cavaliere del defunto (OEXLE 1984, p. 104). In tal senso, anche per La Rocca, la sepoltura del cavallo o di parti di esso si ricollega al rituale funerario elitario longobardo che sottolineava la stirpe guerriera del defunto, ma anche, e più semplicemente, il suo *status* privilegiato. Numerosi sono gli esempi di tali sepolture venuti in luce nei contesti peninsulari: a Povegliano (Verona) in una fossa attigua a un gruppo di tombe umane, erano sepolti un cavallo decapitato e due cani (RIEDEL 1995, pp. 53-65); la sepoltura di un cavallo con cane è anche a Nocera Umbra (PASQUI-PARIBENI 1918, p. 238); a Sacca di Goito una fossa alterata presentava una testa di cavallo (MENOTTI (a cura di) 1994, pp. 38-39); a Bovolone (Verona) un cavallo era seppellito in una fossa indipendente, piuttosto distante dall'area di sepoltura degli uomini (SALZANI 1993, pp. 88-91); infine una sepoltura di un cavallo decapitato ritualmente è a Collegno (PEJRANI BARICCO 2004, pp. 33-34). Notizie da scavi antiquari di fine Ottocento segnalano anche in Piemonte, presso Borgomasino, sepolture di cavalieri e cavalli sacrificati, ma la difficile ricostruzione dei contesti non aggiunge altri dati utili al confronto (MICHELLETTI-PEJRANI BARICCO 1997, p. 307, nota 71); ancora in Lombardia si hanno dati preliminari relativi a una tomba con cavallo presso Fornovo San Giovanni (Bergamo) (SESINO 1989). Unico è il caso di Arzignano (Vicenza) dove una tomba con sepoltura di un individuo e parti di un cavallo (testa, zampe e coda) è stata attribuita alla metà del V secolo, ipotizzandone la pertinenza al gruppo germanico-orientale facente parte della 'confederazione unna' (POSSENTI 2011, pp. 147-150).

<sup>6</sup> Fa eccezione la t. 43 di San Mauro a Cividale del Friuli (AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 95-96, 105).

<sup>7</sup> WERNER 1962, pp. 156, 161 (l'Autore suggerisce il compito di 'accompagnatori dell'aldilà' ai cavalli bardati, e di corredo a quelli privi di finimenti).

<sup>8</sup> GASPARRI 1983, pp. 81-88. Sull'argomento cfr. il recente contributo di BINAZZI 2008, pp. 81-93. Il dibattito a proposito di Vicenne, già accennato da Melucco Vaccaro nella discussione relativa a CEGLIA 1988, p. 127, è ripreso in LA ROCCA 2008, pp. 73-76.

<sup>9</sup> *Vita Barbati*, pp. 555-563.

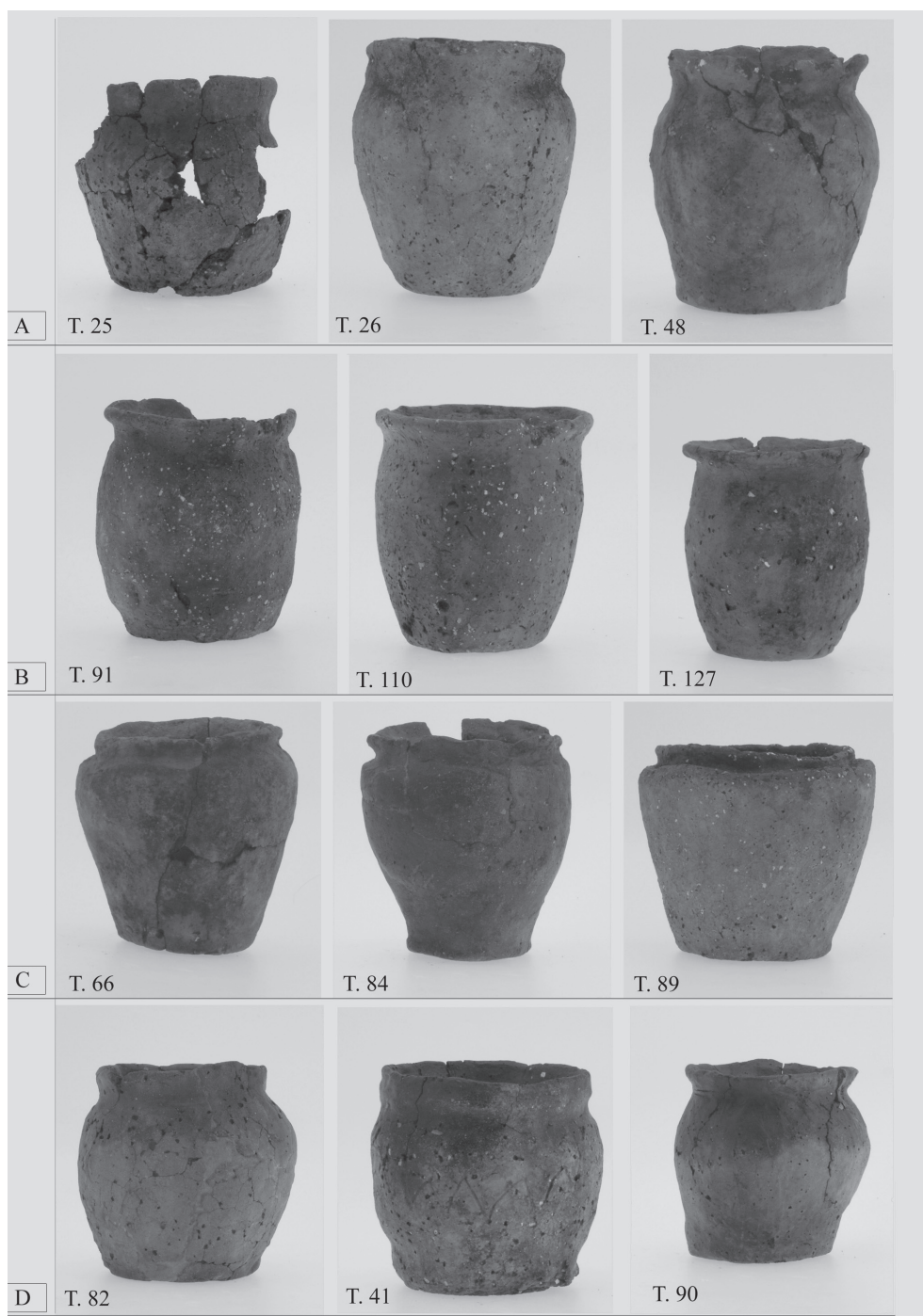


Fig. 2. Le tipologie di olle attestate nella necropoli di Vicenne.

sono costituiti dalla presenza diffusa nella necropoli di staffe di 'tipo avarico', la maggior parte delle quali forgiate in ferro e quindi spiccatamente 'd'uso'<sup>10</sup>, e dell'arco con la faretra raramente attestati in coeve deposizioni peninsulari<sup>11</sup>. Il quadro dei rinvenimenti di staffe in contesti longobardi, negli ultimi anni, si è molto articolato spingendo a considerare questa tecnologia un'acquisizione longobarda nelle terre d'origine<sup>12</sup> per contatto con il mondo nomadico-orientale. Tuttavia, anche in considerazione di questo, permane l'anomalia dell'elevato numero di esemplari presenti nelle due necropoli di Campochiaro a fronte dell'assenza di questi diagnostici reperti in contesti limitrofi e, più in generale, della loro rarità nei cimiteri dei ducati longobardi della nostra penisola.

Certamente può evincersi una notevole componente sociale nella ripetitività del rituale funerario e una forte competizione nel gruppo di Vicenne, testimoniata anche dai numerosi traumi da violenza interpersonale evidenziati sugli inumati<sup>13</sup>, ma questo non necessariamente esclude la forte connotazione etnica delle deposizioni di Vicenne. Anche alla luce di acquisizioni più recenti, continua a impressionare, accanto alla sintesi culturale espressa dalle associazioni di oggetti in tomba, il rilevante dato quantitativo di questi inconsueti rinvenimenti che al momento sottolinea l'unicità dei cimiteri molisani spingendo a valutarlo come atipico nel panorama culturale italico.

V.C.-I.M.

### *3. Il corredo vascolare ceramico: echi di commistioni culturali*

L'analisi degli oggetti in tomba mostra, accanto a manufatti non-comuni per i corredi della penisola italiana, elementi di gusto bizantino, longobardo e anche di matrice tardoantica. Nei cimiteri della Slovacchia e dell'Ungheria è ben attestata la compresenza di elementi di gusto bizantino accanto a quelli più spiccatamente àvarici, come pure a Vicenne, mentre l'associazione con fibule a omega di tradizione tardoantica e di brocchette a fasce rosse prodotte localmente rappresenta la testimonianza più diretta di un processo di assimilazione con la popolazione locale, reso appena evidente dal carattere episodico dell'insediamento<sup>14</sup>.

L'elemento ceramico caratterizzante l'intera necropoli di Vicenne è la presenza di

<sup>10</sup> Tra le 'staffe d'uso' il gruppo più numeroso proviene dal Friuli, anche se da nuclei sepolcrali differenti; in Abruzzo, a Crecchio (Pescara), si contano quattro staffe di un tipo noto nei Carpazi dopo la metà del VII secolo. Staffe con funzione rituale sono nella necropoli della Selvicciola (Viterbo) dove la t. 86/2 ne ha restituite un paio ageminato della seconda metà del VII secolo e a Castel Trosino, nelle Marche. Per questa sintesi si rimanda a LA SALVIA 2007, pp. 155-171; LA SALVIA 2009, pp. 31-34, con bibliografia relativa ai singoli contesti.

<sup>11</sup> Attestazioni di archi sono censite a Nocera Umbra, RUPP 1996, p. 35; Castel Trosino; PASQUI-PARIBENI 1918, pp. 284-285, c-d, p; e a Testona, NEGRO PONZI 1980, pp. 1-12.

<sup>12</sup> Un'ampia e precisa storia dei rinvenimenti di staffe in area merovingia è stata presentata da La Salvia che individua una connessione molto incisiva tra la presenza di questi manufatti e la presenza longobarda nei territori di rinvenimento degli oggetti ipotizzando che «i Longobardi abbiano appreso l'uso di tali supporti per la cavalcatura direttamente in ambito avarico» (LA SALVIA 2011, pp. 238-248).

<sup>13</sup> BELCASTRO 2001, p. 110; BELCASTRO-BONIFIGLIOLI-MARIOTTI 2003, pp. 1027-1028.

<sup>14</sup> Sebbene in numerosi contributi sia stata verificata la modificazione dei rituali funerari nel momento in cui vi era una permanenza in altri contesti geografici (BARBIERA 2005), bisogna tener conto del breve spazio di tempo e luogo, oltre alle modalità in cui s'inserì lo stanziamento delle presunte genti di Alzecone.



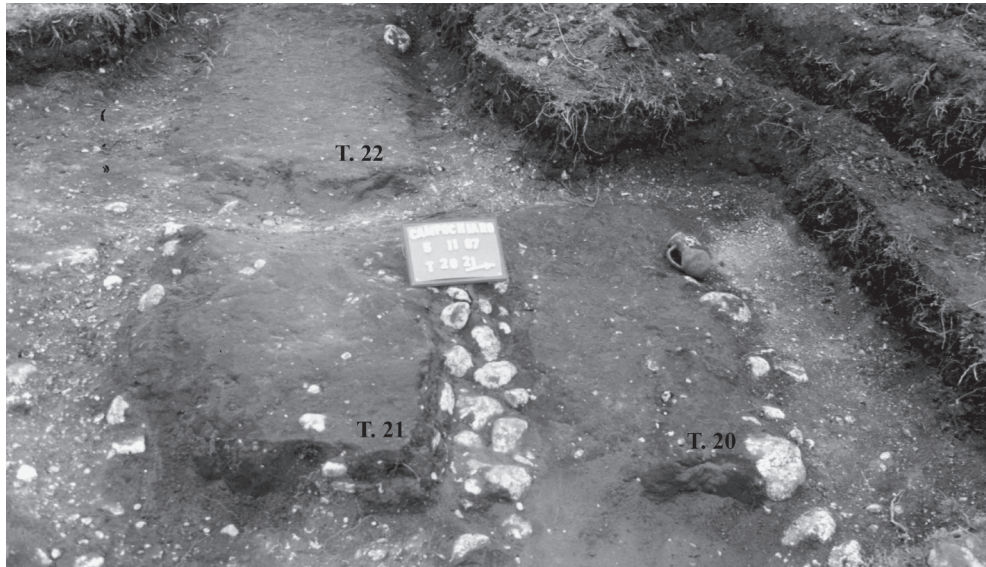


Fig. 3. La t. 20 con corredo esterno alla fossa di inumazione.

ollette e vasetti plasmati a mano depositi ai piedi del defunto. Essi sono stati rinvenuti, infatti, in quasi metà delle tombe e non risultano caratterizzanti del sesso, dell'età dell'inumato (sono presenti anche in sepolture di fanciulli in età pre-puberale) né del ruolo sociale (sono in sei delle dodici tombe di cavalieri). L'argilla è grossolana, le superfici connotate da cotture riducenti che originano vasi di colore marrone. L'esecuzione è poco accurata, poiché l'interesse precipuo nell'uso domestico del vaso è l'alta refrattarietà. La gamma morfologica è essenziale, sebbene con numerose varianti che rendono le geometrie molteplici ma riconducibili a pochi tipi: l'olla con corpo ovoidale a sviluppo continuo, breve collo verticale e orlo dritto o pizzicato su piede piano o leggermente rilevato (fig. 2A); olla dal corpo a sacco con evidente strozzatura e orlo estroflesso su ampio piede piano (fig. 2B); olla con pareti a sviluppo verticale e spalla carenata, collo appena accennato e orlo indistinto (fig. 2C). Infine, anche se meno comuni, si registrano piccole olle globulari con orlo piano, collo verticale e piede rilevato (fig. 2D).

Difficile poter stabilire confronti tra coeve ceramiche di questo tipo perché proprie di produzioni delle popolazioni nomadi di diversa origine. Benché manufatti assimilabili a quelli di Vicenne siano presenti nei contesti dell'area panonica tra prima metà-fine VI secolo<sup>15</sup>, sembra potersi escludere che possano inserirsi nell'ambito delle produzioni vascolari della prima generazione di Longobardi trasmigrati in Italia, poiché il dato numismatico conferma l'utilizzo del cimitero in una fase successiva alla seconda metà del VII secolo. Agli inizi del VII secolo la ceramica longobarda,

<sup>15</sup> VON HESSEN 1968; BONA 1970-71; BUSCH (a cura di) 1988; cfr. MENIS (a cura di) 1990, pp. 23, 42, I.5, I.7, I.24n.

prevalentemente costituita da vasi potori stampigliati e lucidati, ha già raggiunto esiti produttivi standardizzati, per quanto le botteghe siano diversificate sul territorio<sup>16</sup>. Nel contempo la ceramica dipinta è capillarmente diffusa e prodotta con un repertorio morfologico ormai caratterizzante che va distaccandosi dai modelli ingobbiati di tradizione tardo romana. Questo attardamento di circa un secolo, nell'ambito delle produzioni ceramiche non tornite, può spiegarsi con l'inserimento di gruppi provenienti da territori esterni, anche considerando che nelle necropoli ungheresi confronti con manufatti coevi sono assai numerosi<sup>17</sup>.

La pratica del banchetto funerario dopo l'uccisione rituale del cavallo e la sua deposizione nella tomba del cavaliere presso le popolazioni eurasiatiche e mongole è riferita, oltre che dai rinvenimenti archeologici, anche dalle fonti<sup>18</sup>. Esistono, tuttavia, testimonianze di pasti rituali a base di carne prima della tumulazione del defunto in molti contesti longobardi peninsulari<sup>19</sup> e, più in generale, in Pannonia<sup>20</sup>; non mancano, inoltre, attestazioni iconografiche e archeologiche in cimiteri tardoantichi che indicano come tale cerimoniale raccolga un'eredità culturale del mondo romano, accolta dalla religiosità paleocristiana<sup>21</sup> e perpetuata nei secoli successivi<sup>22</sup>.

Al rito delle libagioni, strettamente correlato alle usanze pagane del banchetto funerario mutate poi dal mondo cristiano, va rapportata probabilmente la brocca rinvenuta presso la t. 20 di Vicenne: questa, infatti, è deposta al di sopra del terreno di riempimento ricollegandosi alle tipologie di tombe con foro superiore per l'introduzione dei liquidi, ancora largamente attestate nel VII secolo<sup>23</sup> (fig. 3). Forse allo stesso rituale,

<sup>16</sup> Cfr. DE MARCHI 2003, pp. 14-19; DE MARCHI 2007.

<sup>17</sup> Si vedano il cimitero di Homokmègy-Halom, datato all'ultimo terzo del VII secolo, e quello di Viznek utilizzato a partire dall'ultimo quarto del VII (KOVRIK 1977, pp. 13-44, 323-343). Nella necropoli greca di Olimpia (seconda metà VII-prima metà VIII secolo) la presenza frequente di vasi modellati a mano, affini ai tipi molisani, è stata interpretata come frutto di afflussi migratori di gruppi slavi (VIDA-VÖLLING 2000).

<sup>18</sup> GENITO 1997, p. 286, che cita come principale riferimento le note di viaggio di un ambasciatore califfo presso i Bulgari del Volga.

<sup>19</sup> In numerose tombe di Cividale le ossa animali sono state rinvenute nella terra di copertura delle tombe, mentre al di sopra di essa è testimoniata la presenza di fuochi rituali; nella t. 50 un osso di maiale era deposto sotto l'inumato (AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 101-102, 123). Avanzi di cibo, deposto come obolo viatico, sono a Nocera Umbra (PASQUI-PARIBENI 1918); ossi di uccelli sono anche nelle tt. 104 e 230 di Romans d'Isonzo (GIOVANNINI 2001, pp. 613, 622); a Trezzo San Martino alcune sepolture hanno restituito carboni, ossa animali, conchiglie e gusci d'uovo (LUSUARDI SIENA 1997, pp. 369-370). Anche a Salerno, nel piccolo sepolcreto di San Leonardo, una tomba infantile ha restituito resti di pasto entro una brocchetta (IANNELLI-SCALA 2000, pp. 27-28).

<sup>20</sup> BONA 1990, p. 16; per le attestazioni nell'ambito delle necropoli avare di VII secolo cfr. KOVRIK 1977.

<sup>21</sup> GIUNTELLA 1998, p. 68; GIUNTELLA 1990, pp. 221-224.

<sup>22</sup> Noto è l'esempio ben più complesso e articolato delle *mensae* di Cornus (GIUNTELLA-BORGHETTI-STIAFFINI 1985), cui si aggiungono, sempre in Sardegna, i siti di S. Imbenia (LISSIA 1989, pp. 20-30) e S. Filittica (ROVINA 1986, pp. 44-45). In Molise resti di pasti per il banchetto funerario sono stati rinvenuti presso S. Maria Vecchia a Macchia (t. 7) e Piana del Fiume, Pozzilli (IS) cimiteri datati preliminarmente alla fine del VI secolo (PAGANO-RADDI-PANNACCI 2006, pp. 335-351).

<sup>23</sup> Per un'ampia discussione sull'argomento cfr. GIUNTELLA 1990, pp. 222-223. A questo rituale è stata ricollegata la forma *Boninu* 1971-72, prodotta in sigillata africana D o imitata localmente. Il tipo, rinvenuto esclusivamente in contesti funerari, era deposto al di sopra della tomba, ma anche al suo interno. Per queste ragioni il rituale, anche in assenza del foro per l'oblazione, è testimoniato dalla forma (LISSIA-ROVINA 1990, p. 89). All'ampia disamina dei rinvenimenti devono aggiungersi i dati di Matera (MARCHETTA c.s.) e della Calabria (MARINO-CORRADO 2009). La forma e il relativo rito sembra attestarsi in contesti attribuibili a popolazioni locali, in ambienti quindi con forte persistenza culturale di matrice tardo romana. Farebbe eccezione la brocca della t. 56 di Nocera Umbra ricollegata da Rovina alla forma (LISSIA-ROVINA 1990, pp. 87-89).



più che a quello cristiano del battesimo, devono ricollegarsi le brocche rinvenute nelle tt. 21, 23, 51, 82 e il bicchiere a sacco nella t. 116, deposti all'altezza del cranio. Negli ultimi tre casi le ceramiche sono associate a olle non tornite, sistemate invece ai piedi o presso le gambe dell'inumato, come consuetudine a Vicenne. Si attestano, tuttavia, anche casi in cui il corredo vascolare è costituito esclusivamente da brocche e, in pochi casi, da boccalini monoansati in ceramica comune da fuoco, rinvenuti comunque ai piedi dello scheletro.

Come per le olle anche le brocche mostrano la pertinenza a produzioni non standardizzate ma assimilabili a tipi comuni nell'Italia meridionale, seppur con piccole varianti (fig. 4). La brocchetta rinvenuta nella t. 51 ha corpo ovoide con evidente carena, lungo collo svasato strozzato in basso, orlo piano trilobato e ansa a nastro innestata a metà del collo. La decorazione non è ben leggibile, la forma non perfettamente simmetrica e il piede convesso, con conseguente appoggio instabile. Il confronto più diretto per il tipo morfologico viene dalla tomba di Bisaccia (Avellino) cui è stata assegnata una cronologia di VII secolo<sup>24</sup>.

Più in generale le brocche dipinte a fasce rosse di Vicenne mantengono alcune caratteristiche che le accomunano alle produzioni campane dell'area avellinese e salernitana. In particolare colpisce la presenza esclusiva di tipi a orlo trilobato che possono associarsi a brocche con lungo collo svasato, profilo continuo, corpo globoso, piede piano o a disco appena rialzato e anse innestate a metà collo. È questa la forma più ricorrente, con piccole varianti che interessano la sezione delle anse e il loro sviluppo più o meno orizzontale, e la dipintura che, per effetto di cottura, vira dal rosso al bruno. Rientrano in questo tipo le brocche rinvenute ai piedi delle tt. 134 e 167, datate alla seconda metà del VII secolo per la presenza di monete<sup>25</sup>: nel primo caso la brocca, dipinta a larghe bande brune con geometrie casuali, è associata a un'olla non tornita, nel secondo costituisce l'unico elemento del corredo vascolare di un individuo maschile deposto con tre monete d'argento di Eraclio.

Un secondo tipo, sempre con orlo trilobato, ha breve collo svasato con un'evidente strozzatura all'innesto, corpo globulare e ansa impostata sull'orlo ed è meno attestato: nella t. 139 è privo di decorazione e si associa a 8 vangi in pasta vitrea; nella più ricca t. 76 ad una moneta di metà VII secolo.

La brocchetta proveniente dalla t. 75, dal corpo ovoide con evidente carena all'altezza della pancia e stretto collo svasato verso l'alto, ha una decorazione a ingobbio con motivo a onda, caotico e diseguale. È associata a un vasetto non tornito e trova un confronto a Bovino<sup>26</sup>.

Un'unica eccezione ai modelli trilobati è costituita dalla brocca proveniente dalla t. 32 con bocca circolare, affine a tipi morfologici e decorativi più antichi che affondano le loro radici nella tradizione tardo romana. L'ingobbio molto diluito steso a pennello o con panno sull'intera superficie è tipico, infatti, delle ceramiche comuni di tradizione tardo romana generalmente esaurite, dopo un periodo di convivenza

<sup>24</sup> PEDUTO 1984, p. 58, tav. XIV n. 1; PEDUTO 1986, p. 557.

<sup>25</sup> Cfr. ARSLAN 2004.

<sup>26</sup> MAZZEI (a cura di) 1994, pp. 372-373, n. 712; cfr. anche LAGANARA FABIANO 1990, pp. 219, 223-224, tav. CXXV. Frutto di rinvenimento casuale il reperto è genericamente assegnato all'area foggiana con cronologia attribuita su base di confronto tipologico con una brocca campana (PEDUTO 1984, tav. XIII n. 5).

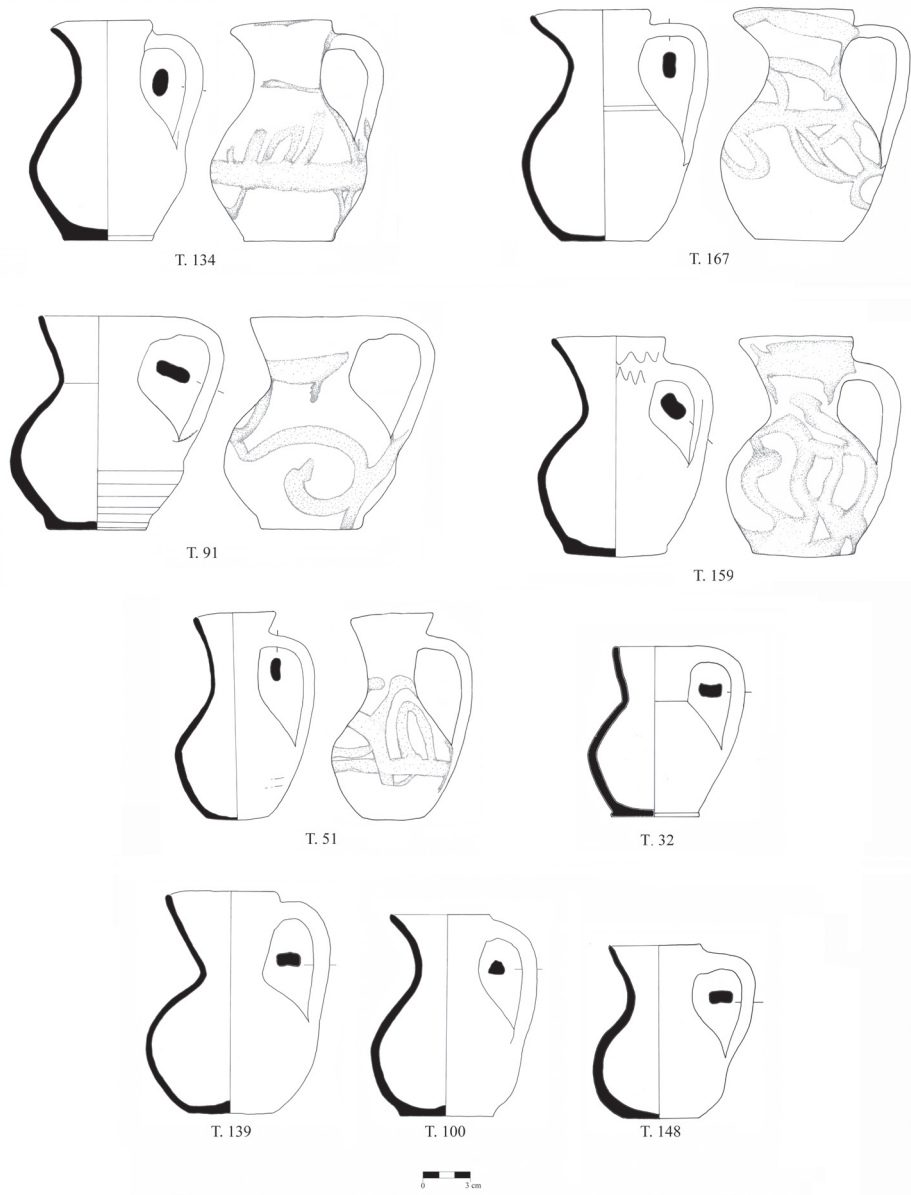


Fig. 4. Le tipologie di brocche documentate a Vicenne.



Fig. 5. Pianta della necropoli di Vicenne con evidenza delle sepolture con monete.

con le dipinte a fasce rosse, entro il VI secolo, ma ancora presente a Vicenne dopo la metà del VII secolo<sup>27</sup>.

Il quadro di confronto delineato per le brocche di Vicenne individua una serie di produzioni locali omologhe datate tra la fine del VI secolo e il VII secolo e la longevità cronologica dei tipi è testimoniata, proprio nel contesto molisano, da elementi diagnostici di spiccato interesse. Assommando il dato storico delle fonti, certamente da non trascurare, il dato antropologico che lascia ipotizzare l'utilizzo del cimitero per non più di due generazioni e il dato numismatico con coni riferibili alla seconda metà del VII-primi dell'VIII secolo è possibile, infatti, assegnare al cimitero di Vicenne una cronologia circoscritta<sup>28</sup> (fig. 5). L'esiguità dell'arco di vita della necropoli spiega

<sup>27</sup> La t. 32, pertinente ad una bambina con corredo connotato, è ubicata nella parte centrale del cimitero, a breve distanza dalle tt. dei cavalieri 33 e 29 con quota e stratigrafia omogenea a queste ultime.

<sup>28</sup> La cronologia iniziale andrebbe ad attestarsi a pochi anni dopo il 662, ovvero all'ingresso di *Bulgari* nella piana di Boiano, mentre quella finale, determinata dal dato numismatico, trova riscontro anche nei risultati delle analisi antropologiche. Sulla base di queste, infatti, sembrerebbe possibile estendere l'utilizzo della necropoli a due sole generazioni con morte in giovane età attestata al 42% e mortalità infantile al 30% (BELCASTRO-FACCHINI 2004, pp. 135, 142).

bene anche l'uniformità tipologica per le produzioni d'impasto legate alla tradizione vascolare allogena. L'immutabilità dei tipi, che trova completa corrispondenza con produzioni rinvenute in Pannonia, è rappresentativa di una non-contaminazione con l'elemento locale. Sostanzialmente si può dire che, sebbene vi siano elementi aggiunti nei corredi vascolari, mutuati dalle componenti indigene dei luoghi insediati, non vi è stato il tempo del cambiamento culturale nell'ambito produttivo più strettamente etnico. I vasi d'impasto, legati all'immagine di bene personale e quotidiano del defunto e strumento del rituale *post-mortem* del cibo viatico, potrebbero quindi rappresentare un segno distintivo fortemente connotante dell'*ethnos*, poiché, perpetuando *sic et simpliciter* l'elemento tribale, non subiscono alterazioni a seguito della discussa competizione sociale.

I.M.

#### 4. La t. 150: sepoltura di un vecchio capo?

La t. 150 mostra affinità tipologiche con manufatti di tradizione àvarica e costituisce solo un caso esemplificativo dell'insieme di sepolture spiccatamente allogene che caratterizzano il cimitero di Vicenne (figg. 6-7). Si tratta di una sepoltura monosoma, pertinente a un individuo adulto di età avanzata con evidenti segni di artrosi alla colonna vertebrale e alla spalla destra compatibili con l'uso delle briglie e dell'arco. Sebbene le analisi antropologiche non abbiano permesso di evidenziare il gruppo dei cavalieri come etnicamente diverso dal resto della popolazione, le caratteristiche biologiche di alcuni cavalieri possono evocare la presenza di elementi mongolici.

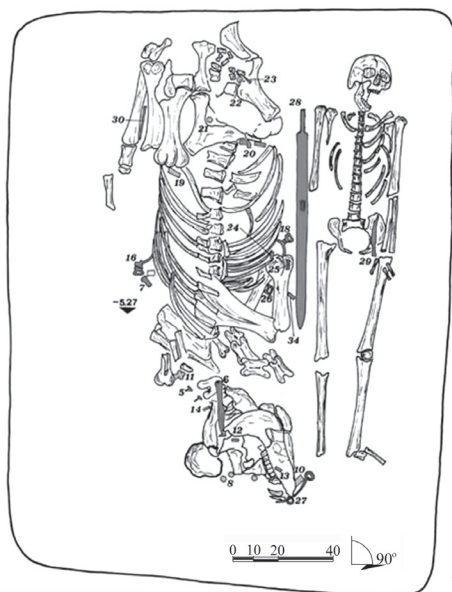
Il corredo in tomba è composto di pochi elementi pertinenti all'equipaggiamento del cavaliere e alla bardatura del cavallo; manca, invece, qualsiasi elemento del corredo personale. In particolare si rivela assai significativa l'assenza della cintura e dell'intero sistema di sospensione delle armi. La cintura, difatti, correlata alla condizione sociale, al potere e all'appartenenza al gruppo, aveva un valore simbolico di protezione e rafforzamento del vigore. L'episodio non sembra potersi ricondurre alla spoliatura della cintura, atto di grande umiliazione, sottomissione e perdita del potere politico, come testimonia anche l'abbandono dell'uso di deporre la cintura a seguito della caduta dell'impero àvaro. Più verosimilmente sembra possibile ipotizzare, anche sulla base dell'opulenza dell'inumazione, che essa sia stata concessa in dono per sancire accordi e dare rilievo all'accoglienza di un nuovo membro nella società<sup>29</sup>. In questo senso l'assenza individua un particolare prestigio dell'inumato la cui cintura aveva, evidentemente, un peculiare valore simbolico<sup>30</sup>. Una tale interpretazione sembra supportata da un analogo episodio censito a Morrione dove l'inumato della t. 102, pur riccamente deposto<sup>31</sup>, è mutilo della cintura. L'affinità simbolica è inoltre sancita dalle analogie tra gli elementi dei due corredi: ciò rende le due sepolture particolarmente significative nell'ambito delle necropoli.

La panoplia della t. 150 appare alquanto essenziale; è costituita da una lunga

<sup>29</sup> *Gli Àvari*, p. 83; cfr. anche LA ROCCA 1998, p. 82.

<sup>30</sup> Cfr. GIOSTRA 2004, p. 62.

<sup>31</sup> La t. 102, la più ricca del cimitero, è pertinente, con tutta probabilità, ad un personaggio di alto rango con importanti incarichi di rappresentanza nella comunità.



Campochiaro, loc. Vicenne, T. 150  
20-10-'92

Fig. 6. Pianta della t. 150.

abbondantemente adoperato l'arma in vita, giacché presentava *deficit* all'apparato osseo-scheletrico, compatibile con l'esercizio di tale pratica.

Di particolare interesse risulta la *spatha* che, collocata al fianco destro del defunto, ha una lunghezza complessiva di 80 cm e lama dritta. Sul codolo è visibile un foro per l'ancoraggio dell'impugnatura che doveva essere in legno come il fodero. I confronti con armi orientali affini per tipo e dimensioni la riferiscono alla prima metà dell'epoca altoavara, ovvero tra l'ultimo quarto del VI-primo quarto del VII secolo. In particolare questa *spatha* è confrontabile con quella rinvenuta nella t. 102 di Morrione che è però riccamente decorata con finiture in argento e mostra stringenti affinità con spade ungheresi. Queste ultime, infatti, erano impreziosite da lussuose guarnizioni in metalli nobili concentrate sul fodero, dalla punta all'imbocco, e sull'elsa dell'arma stessa con ricchezza proporzionale all'importanza dell'inumato. Il giavellotto, posizionato come la lancia vicino al cavallo, era parte del carico dell'animale. Nella t. 150 ha cannula d'innesto svasata e sviluppo a foglia di canna. La comparsa della forma è riferibile all'epoca altoavara<sup>34</sup>, ma il perdurare dei medesimi tipi nelle armi, anche per questioni funzionali, è un dato ben attestato nel contesto molisano<sup>35</sup>.

spada in ferro, giuntaci assolutamente integra, un giavellotto e un coltellino, mentre mancano alcune armi per l'attacco, fondamentali nella cavalleria àvara, quali l'arco e le frecce con relativa faretra, ben attestate in altre deposizioni di cavalieri. Il *set*, infatti, generalmente comprendeva l'arco, testimoniato dagli irrigidimenti per l'impugnatura in osso che venivano posizionati all'estremità e nella parte centrale, le frecce, prevalentemente 'a tre alette' del tipo 'avarico', e la faretra riferita anch'essa dalle decorazioni in osso costituite da laminette e listelli incisi o intagliati. Esse sono ben conservate nella t. 85 di Vicenne<sup>32</sup>: accanto ai listelli in osso di un arco sono stati rinvenuti frammenti della faretra che ricostruiscono un manufatto confrontabile con quelli nelle tt. 208 e 210 della necropoli di Jászapáti-Nagyállás ùt, datata all'ultimo quarto del VII secolo<sup>33</sup>. Tuttavia, sebbene l'inumato della t. 150 non avesse l'arco tra gli elementi di corredo, egli aveva

<sup>32</sup> CEGLIA 2000, pp. 216-221.

<sup>33</sup> *Gli Avari*, p. 115.

<sup>34</sup> SIMON 1995, p. 116.

<sup>35</sup> Nel cimitero di Vicenne non di rado il *sax* medio è associato a monete di seconda metà del VII



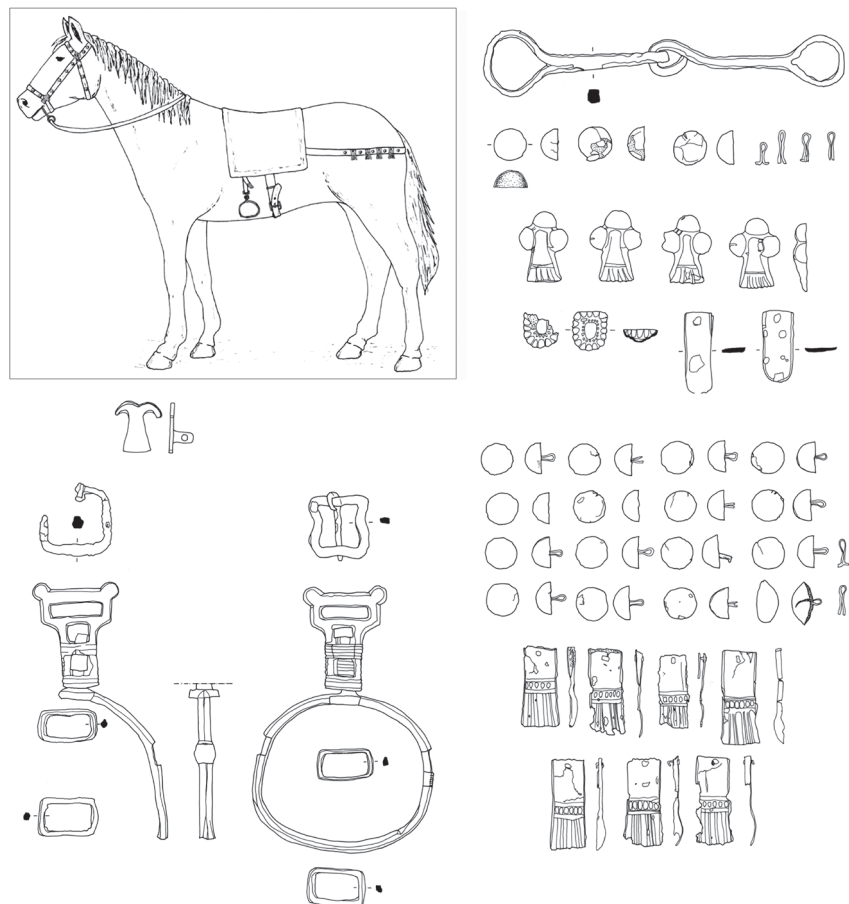


Fig. 7. Elementi della bardatura del cavallo della t. 150.

I finimenti del destriero sono impreziositi da decorazioni in argento e le staffe sono in bronzo. Le guarnizioni sono realizzate, infatti, in lamina d'argento con occhiello retrostante: la parte cava degli stampi veniva riempita con materiale simile al gesso e vi veniva affogato il ribattino di fissaggio alla cinghia di pelle. Si tratta di una serie di borchiette semisferiche, associate a quattro guarnizioni a forma di nastro annodato che imitano frange e nappe in pelle confrontabili con alcuni elementi della bardatura del cavallo rinvenuti a Kunágota. La tomba è quella nota del condottiero di Kunágota, potente signore sepolto nel primo terzo del VII secolo<sup>36</sup>. La medesima associazione decorativa fiocco-nappa-borchietta si registra nelle necropoli ungheresi di VII secolo

secolo attardando la tradizionale cronologia proposta per queste armi. Nella t. 46 anche un *sax* corto è associato a una moneta di seconda metà del VII secolo.

<sup>36</sup> ERDÉLYI, p. 53, n. 2; GARAM 2000, p. 41.

di Gerla<sup>37</sup>, Környe<sup>38</sup>, Kunágota<sup>39</sup>, Század<sup>40</sup>, Előszállás-Öreghegy<sup>41</sup> e Cikó.

Tra i finimenti, compare il morso formato da due elementi a sezione rettangolare che si uniscono a uncino e terminano con due anelli, confrontabile con tipi del periodo altoavaro. Certamente l'elemento di spicco di questo ricco completo è costituito dalle staffe in bronzo. Sconosciute nella tradizione romana, poiché prodotte in ambiente centro-asiatico intorno al V secolo, le staffe furono introdotte in occidente dagli Àvari nel VII secolo. Questa innovazione rivoluzionò la tecnica del combattimento, poiché permetteva al cavaliere una migliore mobilità, consentendogli la possibilità di alzarsi e imprimere una maggiore forza nello scagliare i dardi e di girarsi all'indietro per cogliere il nemico di sorpresa simulando la fuga. Le staffe si trovano esclusivamente nelle sepolture equine situate ai lati dell'animale, sono generalmente in ferro e tipologicamente omogenee, ovvero realizzate con una barra che delinea una sagoma subcircolare (a forma di mela). Nella parte superiore le due estremità venivano ravvicinate a formare l'anello per l'inserimento delle cinghie della sella, mentre alla base erano appiattite per ottenere il piano d'appoggio del piede.

I riferimenti puntuali si ritrovano in esemplari conservati nel Museo di Budapest e provenienti dalla Romania<sup>42</sup> e anche nelle tt. 552 di Cikó, 75 di Dèvaványa e 82 di Pilismarót, in Ungheria<sup>43</sup>. In particolare questo tipo, semplificato rispetto a quello con occhiello distinto, sembrerebbe originarsi nella parte meridionale della Siberia<sup>44</sup> trovando numerosi confronti nei siti russi<sup>45</sup> più che in altri contesti. Inoltre, a differenza dei siti ungheresi in cui tali staffe si riferiscono al periodo altoavaro, nelle necropoli siberiane le attestazioni sono molto precoci, pur continuando ben oltre la seconda metà del VII secolo.

Nelle necropoli di Campochiaro, a fronte di una certa uniformità tipologica, si osservano alcune eccezioni relative alla forma e alla manifattura (fig. 8). Nella t. 33 di Vicenne le staffe sono diseguali: una è in ferro a forma di mela ed era collocata, come di consueto, al di sotto della pancia del cavallo; l'altra è in bronzo, con arco ellittico, occhiello rettangolare e quattro vertici arrotondati a semicerchio, ed era deposta a leggera distanza dal cavallo su un ciottolo. Accanto vi erano resti di pasto, testimoniati da un femore di capra. Sia la collocazione, sia le dimensioni ridotte della staffa, non adeguate ad alloggiare il piede di un adulto, indurrebbero a interpretarlo come un dono funebre con particolare accezione simbolica per il defunto.

Un'ulteriore eccezione è riscontrata proprio nella t. 150: qui gli esemplari sono in bronzo hanno dimensioni inadatte all'utilizzo pur mostrando un'evoluta tecnologia di realizzazione. Peculiare e priva di raffronti tra i pezzi editi a noi noti, è, infatti, la presenza di uno snodo all'innesto della staffa: si tratta di un perno girevole di

<sup>37</sup> BONA 1985.

<sup>38</sup> SALAMON-ERDÉLYI 1971, t. 104.

<sup>39</sup> *Gli Àvari*, p. 129.

<sup>40</sup> KOVÁCS 1994-95, pp. 180-189.

<sup>41</sup> MAROSI-FETTICH 1936, t. 28.

<sup>42</sup> *Gli Àvari*, p. 21.

<sup>43</sup> KISS-SOMOGYI 1984; KOVRIG 1977, pp. 131, 252.

<sup>44</sup> TKACENKO 2010, p. 3; CURTA 2008, pp. 308-309.

<sup>45</sup> Si vedano, tra quelli editi, il sito serbo di Brody (GENING 1964) e quelli russi di Kokel (KENK 1984, kurgan 47) e Klin Yar 3 (FLYOROV 2000, t. 29).

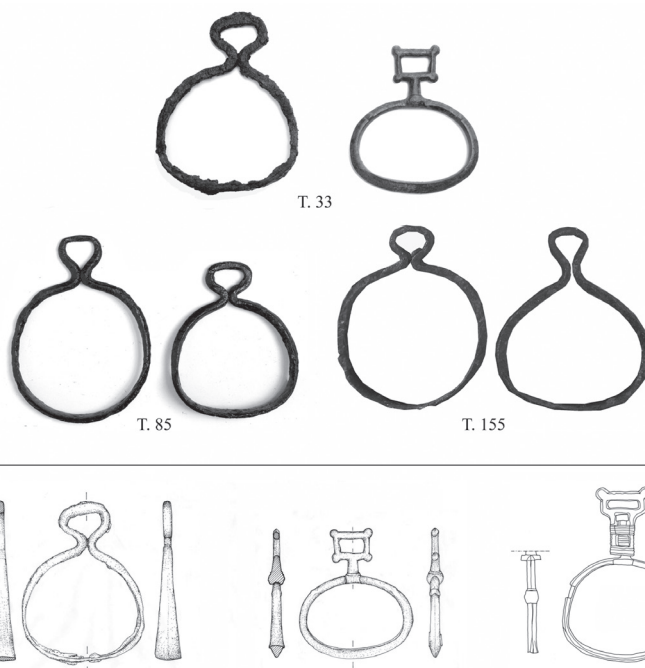


Fig. 8. Le tipologie di staffa attestate a Vicenne.

connessione tra questa e l'anello di legatura che consente una rotazione completa migliorando moltissimo le prestazioni di galoppo. Anche questo manufatto ha un'accezione fortemente simbolica e al tempo stesso precipua all'interno della necropoli ed evidentemente sottolinea l'unicità e le qualità militari dell'inumato.

La tomba è ubicata sull'argine nord-orientale della necropoli dove vi sono tre deposizioni con cavallo; le restanti nove sono nel settore nord-ovest, mentre nella parte meridionale le tombe con cavallo sono del tutto assenti. Lo schema si ricollega a quello dei cimiteri avarici dislocati tra Bulgaria, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, dove si è osservato che le tombe dei 'cavalieri' erano localizzate nella parte centrale del cimitero, mentre il resto dello spazio era organizzato per gruppi familiari o socialmente omogenei<sup>46</sup>.

V.C.

##### 5. Osservazioni conclusive

Alla luce di quanto detto appare evidente che il processo di identificazione proposto avviene sì attraverso gli oggetti, ma entro un panorama di studio ben più

<sup>46</sup> BARDOS 2000, p. 83; per una più accurata disamina sulla distribuzione e tipologia delle sepolture a Vicenne cfr. CEGLIA 2010, pp. 243-244.

ampio. Il nucleo sepolcrale di Vicenne, insieme a quello ben più numeroso di Morrione, nello stesso comune di Campochiaro, appare molto interessante, anche per la sua estensione e densità d'inumazioni. Questo dato spinge a considerarlo affine agli estesi cimiteri di pianura, comuni a limitrofe aree insediative, ben documentati nei contesti settentrionali<sup>47</sup>. Tra VI e VII secolo, infatti, in area meridionale, i nuclei sepolcrali sono piccoli e poco affollati, occupano frequentemente più zone della città o sono connessi a piccoli villaggi rurali e si rilevano pochi casi di cimiteri con la densità delle grandi necropoli longobarde rinvenute nel nord-Italia<sup>48</sup>. La posizione delle necropoli di Campochiaro, centrale tra i due importanti *municipia* di *Saepinum* e *Bovianum* con continuità di vita ancora nel VI-VII secolo<sup>49</sup>, depone a favore della succitata ipotesi. La necropoli certamente offre una gamma assai variabile di associazioni di oggetti pur mantenendo alcune costanti quali l'assenza di ricchi corredi regali nelle tombe con cavallo a fronte della presenza costante di staffe-morso-cintura-vaso non-tornito, mentre nelle altre tombe maschili i corredi sono più opulenti, possono contenere suppellettili vitree, ma non restituiscono in alcun caso i finimenti del cavallo. La ricchezza di oggetti nelle tombe maschili, anche in termini di pluralità, si discosta dal tradizionalismo delle tombe dei cavalieri sottolineando che questi erano del tutto estranei alla competizione sociale che invece interessava gli altri maschi del gruppo. Al tempo stesso il rinvenimento degli elementi concernenti la cavalcatura, solo alla presenza dell'inumazione del cavallo, li priva dell'accezione esclusivamente simbolica, legandoli in maniera concreta all'attività praticata. Diversamente le tombe femminili mostrano un'apertura culturale più spiccata e accanto agli orecchini mammellati in una variante poco nota in contesti longobardi ma ben documentata nei contesti

<sup>47</sup> La De Marchi osserva il fenomeno presso l'insediamento urbano di Calvisano e dei piccoli villaggi satellite nella pianura circostante con aree sepolcrali contigue e allineate lungo i percorsi viari (DE MARCHI 1997, pp. 385-386). A Brescia i nuclei sepolcrali rinvenuti entro le mura o poco al di fuori di esse, sembrano riferibili alla città stessa e al suo suburbio ovvero alla fitta rete di villaggi sparsi intorno alla città (BROGIOLO 1997, pp. 416-423). Si veda anche il caso di Sacca di Goito (VR) (LA ROCCA 1989, pp. 170-171).

<sup>48</sup> La più recente sintesi sulla quantità e qualità delle aree di necropoli campane e molisane è in EBANISTA 2011, mentre per la Calabria rimane ancora valido il testo di ROMA 2001 con un aggiornamento in PAPPARELLA 2009 e ROMA 2010. Relativamente alla Basilicata si veda PAPPARELLA 2010, cui si devono aggiungere nuovi dati, elaborati sulla base di vecchi rinvenimenti, per l'area del materano, e nuovi inediti dall'area di Lavello (Potenza).

<sup>49</sup> CEGLIA-GENITO 1991, p. 331. Inoltre il bizantino *Kāstron Sāmnion*, menzionato nella *Descriptio orbis Romani* di Giorgio Ciprio, potrebbe essere localizzato proprio presso la Terravecchia di Sepino (STAFFA 2004; *contra* DE BENEDITTIS 2008, pp. 18-20). Occorre anche sottolineare che la ceramica 'a tratto minuto', presente in diversi contesti molisani e dalla genesi assai discussa (GENITO 1998, p. 713), potrebbe trovare la sua origine proprio nell'ambito delle produzioni bizantine. Ha, infatti, affinità con le ceramiche dipinte di Crechchio, ricollegate alle produzioni copte di VI secolo e fiorite in Abruzzo al momento dell'organizzazione dell'Esarcato tra 582 e 584 (STAFFA 1998, pp. 454-470). La produzione di Crechchio, per la quale sono note anche delle fornaci, è stata riscontrata anche presso Larino (STAFFA-SIENA-TROIANO-VERROCCHIO 1995, pp. 117) e Casalpiano di Morrone (TERZANI 2004, pp. 164-172), disegnando, evidentemente una dinamica d'insediamento bizantino ben più articolata in regione. Inoltre la presenza di un approdo alla foce del Biferno, recentemente identificato (DE BENEDITTIS 2008), arricchisce il panorama dei centri costieri legati ai traffici bizantini. Sebbene non esista un'identificazione univoca dei *castra* bizantini nel Molise centrosettentrionale la presenza dei Longobardi in questa porzione di territorio poco strutturata dal punto di vista insediativo potrebbe spiegare la definizione di Paolo Diacono di *deserta loca* per la piana di Boiano. Lo stanziamento proto-bulgaro, avvenuto per concessione di Romualdo I, andrebbe a configurarsi come un rafforzamento della linea di difesa in un momento di particolare vigore delle spinte bizantine connesso al tentativo di riconquista di Costante II.

àvari<sup>50</sup>, compaiono orecchini a cestello, fibule a disco e a omega con terminali a volutine, fibbie di cintura con placca a U apicata o con ardiglione a scudetto. Inoltre più costantemente, con poche eccezioni, le brocchette dipinte sono presenti nelle tombe femminili<sup>51</sup>. Alla luce dei dati presentati è plausibile affermare che i *Bulgari* di Vicenne, pur tendendo a legittimare la loro presenza nell'area con elementi di acculturazione mutuati dal ricco sostrato autoctono della zona<sup>52</sup> non esente da influenze longobarde ma anche bizantine, non sembrano abbandonare elementi a loro avviso distintivi dell'*ethnos* direttamente collegati alla loro tradizione di nomadi guerrieri. Una particolare volontà di inserimento nel 'gruppo locale' si coglie anche nell'associazione, seppur non frequente, di oggetti più antichi in alcune tombe in cui il deposto è accompagnato da elementi di corredo riferibili a ben più antiche genti del Molise (fig. 13). I vasetti miniaturistici e il boccalino a bande riportano a orizzonti cronologici di IV-III a.C. e testimoniano un rituale funerario attestato anche in coevi contesti longobardi diffusi nella penisola<sup>53</sup>. Accanto a questi individui, dai corredi simbolicamente connotati, si distinguono le due sepolture già descritte, ovvero la t. 102 di Morrione e la t. 150 di Vicenne, affini per tipologia dei reperti e confrontabili con le tradizioni suntuarie allogene. Oltre alle bardature del cavallo, con chiari rimandi alla tomba del Kagan di Kunàgota, entrambe mancano della cintura, episodio che non può di certo lasciare indifferenti. L'ipotesi del dono per suggellare un patto (il patto con i Longobardi?) rimane a nostro parere assai suggestiva così come ci sembra convincente ricollegare questo cimitero con relativo insediamento, attualmente non identificato, a quel gruppo di cavalieri orientali insediato nella piana di Boiano secondo la notizia di Paolo Diacono. Concludendo, in accordo con quanto esposto in un recentissimo contributo di Susanne Hackenbeck, che pure nega la corrispondenza oggetti/etnia, e secondo la quale «the burial practice is an ideal medium for studying the situational aspect of identities»<sup>54</sup>, si è ben lontani dal voler considerare la lettura dei dati secondo la dicotomia oggetti funerari/*ethnos* o oggetti funerari/tensione sociale. È evidente che nel concetto stesso di tensione dinamica si muovono le interpretazioni, ma anche gli oggetti, intesi in senso qualitativo e quantitativo. Essi, in concreto, costituiscono gli unici riferimenti tangibili a nostra disposizione e quelli materialmente analizzabili: presumibilmente conservano legami con tradizioni e sono utilizzati con scopi rappresentativi, ma entro una cornice fortemente influenzata dalle proprie origini culturali. Questa influenza primigenia è destinata ad assottigliarsi per effetto dei processi di acculturazione che investono le generazioni successive ai momenti di contatto con nuove culture. La presenza di un insieme di oggetti atipici in luoghi culturalmente coerenti è certamente indizio dell'avvento di un nuovo

<sup>50</sup> Esemplari in oro sono nella necropoli di Zamardi (BARDOS 2000, p. 113, n. 110). Alcune varianti semplificate sono presenti anche in contesti longobardi della Sardegna (GIUNTELLA 1998, p. 66, fig. 8; DE MARCHI 2000). Una panoramica su queste produzioni sarde è in SALVI 2001, pp. 117, 120.

<sup>51</sup> Sulle modificazioni dei costumi femminili cfr. LA ROCCA 2011.

<sup>52</sup> Una sintesi sulle presenze tardoantiche in Molise è in IASIELLO 2007, pp. 261-300, aggiornata con dati di recenti indagini della Soprintendenza da CEGLIA 2010, pp. 241-242 con bibliografia relativa.

<sup>53</sup> A Colleagno nelle tt. 57 e 72 sono stati rinvenuti due manufatti romani (GIOSTRA 2004); anche a Testona è censito un vetro policromo romano (NEGRO PONZI MANCINI 1988, pp. 72-74).

<sup>54</sup> HACKENBECK 2011, pp. 145-146.



gruppo, forse una nuova *élite* equestre come affermato di recente per Vicenne<sup>55</sup> o, più probabilmente, di un nuovo gruppo etnico. Considerando gli elementi presentati, infatti, pur tenendo in debito conto che il rituale di sepoltura con cavallo prosegue una scia di tradizioni romane e poi longobarde e che possa essere il riflesso di una serrata competizione sociale o più facilmente di un gusto corrente nel contesto e che la staffa sia stata un'acquisizione tecnologica longobarda già nei territori d'origine, rimane ancora da chiarire perché questi elementi siano così abbondantemente rappresentati nei cimiteri molisani, senza alcun altro corrispettivo quantitativo e qualitativo negli altri siti altomedievali identificati in Italia.

V.C.-I.M.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA I. (a cura di) 2010, *La collina di S. Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta medievale* (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 34-35), Firenze.

ALLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano.

ARSLAN E. 2004, *Le monete della necropoli di Campochiaro*, in DE BENEDITTIS (a cura di) 2004, pp. 87-131.

ARSLAN E.-BUORA M. (a cura di) 2000, *L'oro degli Avari. Popoli delle steppe in Europa*, Milano.

BARBIERA I. 2005, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and identity during the Lombard Invasions*, Firenze.

BÁRDOS E. 2000, *La necropoli àvara di Zamárdi*, in ARSLAN-BUORA (a cura di) 2000, pp. 100-141.

BELCASTRO M.G. 2001, *I cavalieri della necropoli altomedievale di Vicenne (Campochiaro-CB-Molise)*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», XI, pp. 103-114.

BELCASTRO M.G.-BONIFIGLIOLI-MARIOTTI V. 2003, *Il popolamento del territorio di Campochiaro, in I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002*, II, Spoleto, pp. 1009-1029.

BELCASTRO M.G.-FACCHINI L. 2004, *La popolazione altomedievale di Vicenne-Campochiaro. Studio antropologico*, in DE BENEDITTIS (a cura di) 2004, pp. 133-150.

BINAZZI G. 2008, *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardoantica e altomedievale*, Perugia.

BÒNA I. 1970-71, *Die Langobarden in Ungarn*, in «Arkheoloski Vestnik», XXI-XXII, pp. 45-74.

BÒNA I. 1985, *Die Awaren. Ein asiatisches Reitervolk an der Mittleren Donau*, in *Awaren in Europa. Schätze eines asiatischen Reitervolkes 6.-8. Jahrhunderts, Ausstellungskatalog*, Frankfurt am Main 1985, pp. 5-20

BÒNA I. 1990, *I Longobardi in Pannonia*, in MENIS (a cura di) 1990, pp. 16-89.

BROGIOLO G.P. 1997, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-VII)*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 413-424.

BROGIOLO G.P.-CANTINO WATAGHIN G. 1998, *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centro-settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996*, Mantova.

BUSCH R. (a cura di) 1988, *Die Langobarden. Von der Unterelbe nach Italien*, Hamburg.

CEGLIA V. 1988, *Lo scavo della necropoli di Vicenne*, in *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo, Atti del Convegno, 1° novembre 1988*,

<sup>55</sup> PROVESI 2010, p. 108.

in «Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del Molise», 4, pp. 31-48.

CEGLIA V. 2000, *Campochiaro (CB). La necropoli di Vicenne*, in ARSLAN-BUORA (a cura di) 2000, pp. 212-221.

CEGLIA V. 2010, *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del cavaliere*, in ROMA (a cura di) 2010, pp. 241-255.

CEGLIA V.-GENITO B. 1991, *La necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, in CAPINI S.-DI NIRO A. (a cura di) 1991, *Samnium. Archeologia della Molise*, Roma, pp. 329-363.

CURTA F. 2008, *The earliest Avar-age stirrups, or the stirrup controversy revisited*, in CURTA F. (a cura di) 2008, *The other Europe in the Middle Ages: Avars, Bulgars, Khazars, and Cumans, East Central and Eastern Europe in the Middle Ages 450-1450*, Leiden-Boston, pp. 297-326.

DE BENEDETTIS G. 2008, *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008.

DE BENEDETTIS G. (a cura di) 2004, *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo, Atti del Convegno, Campobasso, 18-20 novembre 1999*, Campobasso.

DE MARCHI P.M. 1997, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 377-411.

DE MARCHI P.M. 2000, *Avari e Longobardi: due culture a confronto*, in ARSLAN-BUORA (a cura di) 2000, pp. 144-162.

DE MARCHI P.M. 2003, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 14-19.

DE MARCHI P.M. 2007, *La ceramica longobarda in Italia*, in «Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario», pp. 201-321.

EBANISTA C. 2011, *Gli usi funerari nel ducato di Benevento. Alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2011, pp. 338-364.

EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2010, *Ipsam Nolam Barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo Occidentale tra il V secolo e la metà del VI, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 2009*, Cimitile.

EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2011, *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 2010*, Cimitile.

ERDÉLYI I. 1966, *The Art of the Avars*, Budapest.

FAVIA P.-VOLPE G. (a cura di) 2009, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo della Dogana di Foggia, Palazzo dei Celesti di Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.

FLYOROV V.S. 2000, *The Research on the Ceremony of Rendering the Buried Harmless in the Early Medieval Eastern Europe*, in *The European Steppes in the middle ages*, I, Leiden-Boston, pp. 56-74.

GARAM E. 2000, *L'oro degli Avari*, in ARSLAN-BUORA (a cura di) 2000, pp. 36-75.

GASPARRI S. 1983, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto.

GENING V.F. 1964, *Bolshe-Tarkhanskii mogilnik. Rannie bolgary na Volge, Москва*.

GENITO B. 1988, *Materiali e problemi*, in *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo, Atti del Convegno, 1° novembre 1988*, in «Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del Molise», 4, pp. 49-67.

GENITO B. 1997, *Sepulture con cavallo da Vicenne (CB): un rituale nomadico di origine centroasiatica*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 286-289.

GENITO B. 1998, GENITO B. 1998, *Ceramica dipinta a "tratto minuto" dal teatro*

- romano di Venafro (Molise) (V-VII secolo d.C.), in SAGUI (a cura di) 1998, pp. 705-714.
- GIOSTRA G. 2004, *Gli oggetti di corredo*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 53-71.
- GIOVANNINI A. 2001, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto pp. 595-654.
- GIUNTELLA A.M. 1990, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazione*, in *Le sepolture in Sardegna*, pp. 221-224.
- GIUNTELLA A.M. 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'altomedioevo. Consuetudini e innovazioni*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 61-75.
- GIUNTELLA A.M.-BORGHETTI G.-STIAFFINI D. 1985, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimoniaanza di Cornus* (Mediterraneo e Tardoantico. Scavi e Ricerche 1), Taranto.
- Gli Àvari = Gli Àvari, un popolo d'Europa*, Tavagnacco 1995.
- HACKENBECK S. 2011, *Local, Regional and Ethnic Identities in Early Medieval Cemeteries in Bavaria*, Firenze.
- IANNELLI M.A.-SCALA P. 2000, *L'area archeologica di San Leonardo in Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», 10, pp. 9-32.
- IASIELLO I.M. 2007, *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia tardoantica*, Bari.
- KENK R. 1984, *Das Gräberfeld der hunno-sarmatischen Zeit von Kokel', Tuva, Süd-Sibirien*, in VAJNSTEJN S.I.-D'JAKONOVA V.P. (a cura di) 1984, *Materialien zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie*, München.
- KISS G.-SOMOGY P. 1984, *Tolna megyei avar Temetők* (Dissertationes Pannonicae, III.2), Budapest.
- KOVÁCS L. 1994-95, *A Kárpát-medence Kétélû Kardjai a 10. Század 2 Feléböl*, in «Communicationes Archaeologicae Hungaricae», pp. 153-189.
- KOVRIK I. 1977, *Cemeteries of the avar period (567-829) in Hungary*, Budapest.
- LA ROCCA C. 1989, *I materiali e il catalogo*, in MODONESI D.-LA ROCCA C. (a cura di) 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona, pp. 41-142.
- LA ROCCA C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 77-83.
- LA ROCCA C. 2004, *Reperti longobardi della necropoli di Povegliano, conservati al Museo di Castelvecchio di Verona*, in MORO P. (a cura di) 2004, *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, Roma, pp. 51-57.
- LA ROCCA C. 2008, *Tombe con corredi, eticità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in GASPARRI S. (a cura di) 2008, *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI-VIII), Atti del Convegno nazionale di Studio*, Mezzolombardo 2008, pp. 55-75.
- LA ROCCA C. 2011, *La migrazione delle donne nell'alto medioevo tra testi scritti e fonti materiali: primi spunti di ricerca*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2011, pp. 65-84.
- LA SALVIA V. 2007, *La diffusione della staffa nell'area merovingia orientale alla luce delle fonti archeologiche*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo», II, pp. 154-171.
- LA SALVIA V. 2009, *Cultura materiale e materialismo culturale. Ancora intorno al trasferimento di tecnologia, ai gruppi etnici e all'analisi dei contesti archeologici altomedievali*, in FAVIA-VOLPE (a cura di) 2009, pp. 31-35.
- LA SALVIA V. 2011, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingia orientale fra V e VIII secolo. L'archeologa della produzione oltre il modello etnogenetico*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2011, pp. 229-251.
- LAGANARA FABIANO C. 1990, *Brocchette medievali dal Museo Civico di Bovino*, in «Taras», X, pp. 217-224.
- Le sepolture in Sardegna = Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV convegno*

sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri, 27-28 giugno 1987 (Mediterraneo e Tardoantico. Scavi e Ricerche 8), Oristano 1990.

LISSIA D. 1989, *Alghero, loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in BARUTI CECCOPIERI M.V. (a cura di) 1989, *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III convegno di studio sull'archeologia tardo-romana e altomedievale in Sardegna, Cuglieri 28-29 giugno 1986* (Mediterraneo e Tardoantico. Scavi e Ricerche 7), Sassari, pp. 29-38.

LISSIA D.-ROVINA D. 1990, *Sepolture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-orientale*, in *Le sepolture in Sardegna*, pp. 75-100.

LUSUARDI SIENA S. 1997, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 365-375.

MARCHETTA I. c.s., *Manufatti post-antichi dal Museo Nazionale Domenico Ridola di Matera. Materiale per un primo catalogo*, in stampa.

MARINO D.-CORRADO M. 2009, *Dinamiche del popolamento alto-medievale nella valle del Tacina: dalla "villa" tardo-antica in località Serrarossa di Roccabernarda (KR) al monastero di S. Pietro di Niffi*, in FAVIA-VOLPE (a cura di) 2009, pp. 291-295.

MAROSI A.-FETTICH N. 1936, *Dunapentellei avar sirleletek*, in «Archaeologia Hungarica», 18, pp. 105-106.

MAZZEI M. (a cura di) 1994, *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Martina Franca.

MENIS G.C. (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Milano.

MENOTTI E.M. (a cura di) 1994, *La necropoli longobarda di Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Sacca di Goito.

MICHELLETTO E.-PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 295-344.

NEGRO PONZI M.M. 1980, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Savigliano, pp. 1-12.

NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1988, *Un vetro policromo romano da Testona*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8, pp. 65-84.

OEXLE J. 1984, *Merowingerzeitliche Pfedebastattungen- Opfer oder Beigaben?*, in «Frühmittelalterliche Studien», 18, pp. 122-172.

PAGANO M.-RADDI M.-PANNACCI G. 2006, *Contributo alla conoscenza del territorio dell'Alto Volturno nel passaggio dalla tarda antichità al medioevo*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo», I, pp. 335-351.

PAPPARELLA F. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Rossano.

PAPPARELLA F. 2010, *La Basilicata di età Longobarda: le testimonianze archeologiche*, in ROMA (a cura di) 2010, pp. 391-404.

PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze.

PASQUI A.-PARIBENI R. 1918, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in «Monumenti dell'Accademia dei Lincei», 25, pp. 138-352.

PEDUTO P. 1984, *Villaggi fluviali nella piana pestana del VII secolo*, Salerno.

PEDUTO P. 1986, *Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana nell'alto medioevo*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena-Faenza 1984)*, Firenze, pp. 555-571.

PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde a Collegno nell'alto medioevo*, Torino.

POHL W. 2000, *Le origine etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.

POSSENTI E. 2011, *Presenze orientali e Bizantine nella Venetia di V-VI secolo*, in EBANISTA-ROTTILI (a cura di) 2011, pp. 141-156.

PROVESI C. 2010, *Uomini e cavalli in Italia meridionale da Cassiodoro ad Alzacone*, in EBANISTA-ROTTILI (a cura di) 2010, pp. 97-111.

